RACCOLTA

DI

COMPONIMENTI

POETICI.

PRATO,
TIPOGRAFIA ALDINA,
1838.

Per la distribuzione delle Composizioni si è seguito l'ordine alfabetico.

A

GIUSEPPE LORINI

ARCIDIACONO DI CORTONA

EVANGELIZZATORE IN PRATO

NEL DIGIUNO QUADRAGENARIO

DEL MDCCCXXXVIII

PER INGEGNO ARTE DOTTRINA

E DIGNITOSA DECLAMAZIONE

AMMIRATO

IL POPOLO PRATESE

OFFRE

PER OPRA DI ELETTI INGEGNI

CORONA DI LAUDE

G. S.

Sonetto
fatto di pezzi

per
Predicatore

Questo appartiene a voi Predicatori,
Sol di due cose in Pulpito trattare:
Moral pura, evangelica spiegare,
Ed ammonir con garbo i peccatori.
Ma di tutt'altro voi siete oratori;
E ingorda sete d'or vi fa gridare,
Che invan l'ira di Dio si può placare,
Se in chiesa non si versano tesori:
Così voi fate Dio d'oro e d'argento;
Così vuota di latte e d'aria piena
Riducesi all'ovil la greggia a stento.
Così, Sacro Orator, ... ma qui la vena
Al solo nome tuo mancar mi sento:
Onde la chiesa raccapezzo appena.

In segno di stima

Un Ammiratore delle poesie di questa Raccolta

SONETTO

SOPRA LA PREDICA CHE S' INTITOLÒ

DALL' AMOR DELLA PATRIA.

O di tutte virtudi ispiratore
Santo amor della patria, amor gentile,
Altri ti chiami nell' usato stile
Cinica rabbia, futile furore:

Io dirò che sei puro immenso ardore
Che in villana non cape alma servile;
Solo mi duol che in questo secol vile
Molti ti abbian sul labro, e pochi in cuore.

Sacro Orator che d' alta sapienza
Nutre il popol di Cristo, e non siccome
Altri vorrebbe; e mastro è d' eloquenza,

Pien di nobile ardir, d' alto desío
Tuona nel tempio, chè di patria il nome
Ben si pronunzia dopo quel di Dio.

GIUSEPPE ARCANGELI
prof. di belle lettere nell' I. e R. Coll. Cicog.

SONETTO.

Chiaro il tuo dir m' irraggia nella mente
Come l' astro maggior della natura,
Quando il torrente di sua luce pura
Precipita quaggiù dall' oriente.

E risuonar nell' anima si sente
Come voce d' angelica creatura
Che tra fioretti assisa e la verdura
Sta cantando d' amor soavemente.

Ma limpida favella armonïosa
Non è solo quel pregio onde laudarte
Deggia, e per cui sovra le menti imperi;

Che ti sento nel tempio, alma sdegnosa,
Alla turba accorrente ad ascoltarte
Tuonar fecondi invidiosi veri.

Del medesimo

CANZONE

allusiva alla Predica

L'AMOR DI PATRIA.

Fiamma viva d' amore
Per il natío tuo loco
Ben ti ardeva nel sen, sacro Oratore,
E ti raggiava in volto
Una favilla di quel santo fuoco,
Quando al popolo accolto
Entro l' augusto tempio
In sua virtù di patria l' amor vero
Mostravi sì che all' empio
Se ne destava in cuor senso sincero.

Sol quei che di virtude
L' aspro sentier correndo
Con magnanime imprese
Cerca ritor la patria a servitude
E assecurarla da nemiche offese

Ei sol, dicevi, pel paterno tetto
Fermo verace amor nutre nel petto
E Tu, cui la pietade alberga in cuore
Non pur sul labbro, al ben oprar l' ingegno
Consacrando, di amore
Caro al loco natío donavi un pegno.

Non di vana scïenza,
E di futili voci
Suonò tuo dir, nè di superba scuola
Usasti sillogismo: sapïenza
In un col fiume d' arbitra eloquenza
Tuo labbro diffondeva:
Arme possente all' uom la tua parola
Era invero a campar gli assalti atroci
Del crudele inimico,
Che qual fiero lion giammai non posa
Sempre ruggendo intorno
Di Cristo alla diletta e fida sposa.
Era di vaghe e gentil forme adorno
Il tuo parlar, ma non pertanto il gregge
Di vento si pasceva,
Che ben tu al vero non timido amico
Pur dei precetti della santa legge
Il nutrivi, o signor; cibo vitale
Eran tuoi detti a confortar coloro
Che al soggiorno immortale
Dall' eterno Signor eletti fôro.

E così grato un suono
Al tuo dir si spandea ne' sacri rostri,
Che quai cervi bramosi a puro fonte
A Te traemmo, e dono
Tu sembrasti del cielo agli occhi nostri.
Entro noi la tua voce discorrea
Dolce come di miele e latte un fiume;
E i magnanimi sensi chiari fea,
Cui nel cammin di vita
Qual uom nel proprio cuor debbe nutrire,
Onde a virtù seguire
Davi conforto, ardir, speme, ed aita.
Perchè l' Etrusche ville salutaro
Te de' toschi oratori onore e lume,
E quarto fra' tre sommi ti lòcaro
Della sacra eloquenza
Nell' Ausonio terren ristoratore.
A Te, che dal consiglio
Eletto fosti d' alta Provvidenza
A confortarci in questo duro esiglio,
La Divina virtù così si presti
Tanto che ad altri onori
T' insublimi viepiù nel bel cammino,
Dove sorretto dal favor Divino
Ardimentoso i passi ne movesti.

O mia canzone, umile
Quale a te si convien, và t' appresenta

All' Oratore; è ver che al tuo concetto
Mal corrisponde il tuo parlar negletto;
Pur ti puoi dir contenta
Se in suo pietoso stile
Ei ti degna d' un suo guardo gentile.

In attestato di vera stima e venerazione
FABIO BETTINI
Prefetto nell' Imp. e R. Coll. Cicognini.

SONETTO

SOPRA LA PREDICA CHE EBBE PER ARGOMENTO

L' EGOISMO.

Anima del creato, o primo Amore,
Per cui l' Uom-Dio nel casto sen scendea,
Di puro foco tu c' infiammi il core,
Ogni voglia sgombrando iniqua e rea;

Tu risvegli nell' uom nobil vigore,
Di te Natura si compiace e bea;
Sfavillò nel tuo riso animatore
Dell' eterno Fattor la prima Idea.

Ma l' uom crudel, d' ogni virtù nemico,
Negando altrui l' amor che gli arde in petto,
Si fà rubello a questo genio amico.

Ben suonò di Lorin l' alto concetto
Contro quel d' ogni mal principio antico,
Contro l' amor di se, ch' è basso affetto.

DOTT. PIETRO COSTANTINI

SONETTO.

Lex Dei eius in corde ipsius
Ps. XXXVI. — 31.

Salve orator, che d'ogni cor l'impero
Assumi, quando con celeste ardore
Franco tu additi a noi le vie del vero
Premendo il vizio, e sollevando onore:

Segui di Patria ad ispirar sincero
Il dolce affetto, e a dir segui che amore
Di sapienza ci spinge col pensiero
Delle cose create al Creatore.

E se allorchè tuo santo ufficio adempi,
Turba meschina e ad ogni ben funesta,
Che cieca è fatta ai luminosi esempi,

Baldanzosa t'incalza e ti molesta,
Mostra il libro del Cristo, e grida agl'empi
Io non vi temo: mia difesa è questa.

In segno d'alta stima
D. F. FRANCESCHINI.

AL MERITO REALE NELL' ARTE DEL DIRE

DEL SIG. CANONICO GIUSEPPE LORINI

Potè di Grecia l' Orator valente
Con la forza del dir, la sitibonda
Turba frenando, stare eternamente
Ornato il crin dell' onorata fronda.

Del tebro un tempo il Consolo potente
Quando parlò sulla famosa sponda:
L' ire fermò di popolo furente
Quella Eloquenza d' ogni ben feconda.

Sei di quei sommi nel cammino; fisse
Lorin, son le tue sorti, e la raggïante
Eternità dal Ciel ti benedisse.

Vedi la Fama, che fra tante, e tante
Cifre d' onor, che su quel marmo (1) scrisse
Il tuo nome incideva in Adamante.

(1) Si allude al pulpito di Prato, scolpito da valente scarpello.

D. G. F. A. L.

ALLA ELOQUENZA

ALLA SUBLIMITA DEI CONCETTI

AL SAPERE PROFONDO

AL SONANTE E TERSO LINGUAGGIO

AL VERO ORATORE

AL CANONICO GIUSEPPE LORINI

VERSI DI LODE.

Splendeati in fronte nel gentil sermone,
Con la potenza del natío linguaggio
Quando apparisti o di Gesù campione,
D'alta sapïenza il raggio.

Tu del pensier sulle robuste penne
Del ciel volasti per gl'immensi giri,
E sacro un fuoco ad agitarti venne
Da quegli accesi spiri.

Mortal non già, ma d'inspirata mente
Eri forte in tuo dir: quella parola
Rugiada fù per la stupita gente
Che sanando consola:

E ben si seppe quando dell'Eterno
L'Amor cantavi, che non hà misura;
Movente (assiso sull'Etereo perno)
Il mondo e la natura.

Da quell'incendio, fuoco onnipotente
Scende ed infiamma de' viventi il core,
E vi eccita e mantiene eternamente
Del fratello l'amore.

L'anima del mortal d'Esso ripiena,
Cauta, solerte, e di virtude amica
Benefica si forma, e in terra mena
Vita casta e pudica.

Amor di Patria.... Oh sentimento augusto,
Che grande formi il Cittadino, e pio,
Per te mi scalda, non l'onor vetusto,
Ma la Natura, e Dio!

» La gola, il sonno e l'oziose piume
» Hanno dal mondo ogni virtù sbandita:
Quando il dicesti ti ispirava il Nume
O prescelto Levita.

Che fà nel sen di solitario Ostello;
Perchè guata piangendo urna ferale;
O del Tempio è curvato appo il cancello
Quel gemente mortale?

Dai mali oppresso, allo stellato soglio
Volto lo sguardo in la superna spera,
Al Dio della pietà nel suo cordoglio
Manda calda preghiera.

Quanto soave, e di conforto al cuore
Accende in sen dell'uom speme verace
La dolce idea, che in Ciel laccio d'Amore
Stringe Giustizia e Pace.

Ministro eletto dell'altar ti splende
Della Divinità l'impronta in volto;
E quell'incendio che la Fede accende
Hai nel tuo petto accolto.

Santo ufficio consumi, e quel Divino
Sul Golgota morente, e guida e luce
Ti fea per l'uom nell'arduo cammino,
Che al suo Regno conduce.

Mortal; perchè ti dette il Creatore
Vigorosa ragion, sublime spiro;
E te vil creta disegnò signore
Fra la terra e l'Empiro?

Non perchè al bruto egual vita lasciva
Ed inerte in eterno ozio menassi
Della natura il gran teatro apriva
Agli incerti tuoi passi.

Quel sospiro d' amor d' alto desío
Di sublime sapienza empie il pensiero,
E tragge a meditar l' opre d' un Dio
Nell' universo intero.

Dover di Cittadin, gentil costume
Da quella dote emerge: a tanto acquisto
La natura ti chiama, e il chiaro lume
Della legge di Cristo.

Il tempo edace dell' oblío profondo
Getta l'ignavia turpe entro alle bolge
Nel regno del dolor... L' inverecondo
Nome tra i vanni avvolge.

Quel veglio alato, o Banditor valente
Di santi affetti, e di virtù sociale
Te saluta da lunge, e riverente
Ti sventola con l'ale.

Te benedica Iddio, vita e vigore
Ti dia per lunga età, quanta ti dette
Mente e saper: dal cielo Egli al tuo core
Grandi imprese commette.

Va dunque, e compi il nobile destino
Dove ti chiama Religione e Fede:
L' Angelo della scienza e a te vicino,
E per via ti precede.

Tutto ti arride, lo pensier fecondo
Di sublimi concetti e la favella;
Parla; ed ognuno tu sarai secondo
In sen d'Italia bella.

Del medesimo.

SONETTO.

Oh fortunato l'anno, il mese, il díe,
L'ora, l'istante in cui Lorini nacque,
E il suol beato ove fanciullo giacque,
E chi la voce sua primiero udíe;

E fortunato chi primier gli apríe
De' fonti del saper le limpid'acque,
E di quella che tanto ovunque piacque
Schietta virtù chi gli additò le víe:

Fortunato quel loco ov'ei si aggira,
Fortunato chi a lui nacque fratello,
E con lui chi la stessa aura respira;

Ma più di tutti fortunato quello
Che sì grande Oratore ode ed ammira,
E delle sue virtù si fa modello.

EUGENIA GUARDUCCI.

SONETTO

SOPRA LA PREDICA CHE EBBE PER ARGOMENTO

L' AMICIZIA.

O candida Amistà figlia immortale
Di quell' amor che gl' uomini affratella,
Tu che ogni cuor veracemente appella
Conforto e guida nel cammin mortale,

Se mai ti spinse altrove a spiegar l' ale
Empia discordia ad ogni ben rubella,
Riedi al suon dell' altissima favella
Che la furia colpì d' acuto strale:

Riedi, ed ascolta quell' istessa voce
Che ti richiama dolcemente al nido,
Da cui ti discacciò quella feroce.

Ma già ti veggio, oh gioia, a questo lido
Batter, santa Amistà, l' ala veloce
» Sì forte fù l' affettuoso grido.

DI CESARE GUASTI
Stud. di Rett. nel Collegio Cicognini.

ELEGIA

En tandem veluti coelo demissus ab alto
Moribus apte nimis, temporibusque venis.
Praesens vicisti famam virtutibus implens,
Et summus volitas cuncta per ora virum.
Quid terris Hominem, totum quid sospitet orbem
Maximus ingenio, nobilis arte doces.
Quid dicam, vitae dum sacra volumina pandis,
Insolitoque modo callis ad astra patet?
Assurgit sancti pulcherrima mater amoris
Relligio, et graditur numine digna Poli.
Laeta fovet tepidam, sobolem paritura novellam,
Namque decore potens ferrea corda movet.
Quae tibi, saeclorum victrix, speranda refulgent,
Atque tibi summis, Tuscia, clara viris!
O pergas, Animose, *precor tibi factus amicus*
Inceptam fausta currere sorte viam.
Nec cures spectantes torva fronte Catones
Italia laudes jam celebrante tuas.
Aspice, cum certant obducere nubila solem:
Haec pugna pereunt, pulchrior ille micat.
Triste genus furiet, gratissima fabula multis,
Concutiensque caput viscera nigra vomat.

Illos turba notat digito, mirata profanum
Vulgum, quos olim duxerat esse viros.
Fronti magna fides: frigidus latet anguis in herba;
Risus in ore sedet: Tartara pectus alit.
Illis relligio convertere fasque, nefasque est;
Nulla licet ratio, quae voluere probant.
Terque, quaterque sacri simulant vestigia Christi
Sancta sequi; faciunt crimen ad omne manus.
At pecora indignans calamus mihi pingere serva,
Mittam blasphemos, et pietate sequar.
Et quid adhuc? Urbi, que Te haud venerata silebit
Inscribam: hic laudi non sua proemia sunt.
Sospes vive dies Patriae, nostrumque benignus
Exiguum carmen pignus amoris habe.
Te fortunatum! nam terris nomen in aevum,
Et coelo laurus non peritura manet.

D. M. M.

EPIGRAMMA

Pro meritis impar deducere carmen JOSEPH,
Conticeam; in magnis est voluisse satis.

Ejusdem.

L' AMICIZIA.

SONETTO.

Fra l' angeliche danze, ed il sorriso
Delli più accesi serafin d' amore
Ad infiorar la valle del dolore
Discendevi, Amistà, dal Paradiso.

Presi alle forme del tuo santo viso
T' offrir gentili spirti affetto, e onore:
Per te s' allieta negl' affanni il cuore;
Due bell' alme per te s' aprono al riso.

Tu l'oro sperni, e desir bassi, e rei,
Tu d' egoismo non guati l' ostello;
Nobile, casta, generosa sei.

Tal pingeati Lorini al pensier mio;
E tal, dicesti, nel più ardente e bello
D'amor trasporto mi creava Iddio.

DEL CH. GIOV. PIERALLINI
Alunno del Sem. Vesc. di Prato.

AD ORATOREM LORINI

EPIGRAMMA

Post Praeconis opus myrtis pugnabat adonis,
Poneret ut capiti debita serta tuo.
At violis renuit loca cedere turba rosarum,
Poneret ut capiti debita serta tuo.
Adfuit et laurus, lites compescite clamans:
Parva forent illi, nec mea serta satis.

AUCT. P. A. SANESI.

LA PAROLA DI DIO

Sonetto.

Iddio parlò; venne la luce: intanto
Le tenebre fuggir, riser le belle
Prime cose, e col sol le chiare stelle
Del nume ornaro il luminoso ammanto.

Iddio parlò; luce discese accanto.
All' alme, che l' error fè a Dio rubelle;
Il Ver rifulse, ed all' eterno pianto
Le tolse, e rese al ciel fedeli ancelle.

Tu gli accenti di Dio, sacro oratore,
Fra noi parlavi; bello e senza velo
Il ver mostrossi in suo Divin splendore.

Al fulminar dell' eloquente zelo,
Onde sì puoi, fuggiva il cieco errore;
Te mirava, e ridea la Fè dal cielo.

In attestato di sincera stima
IL CAÑCO LUIGI SCALI.

SONETTO.

LA FRALEZZA DELLA VITA.

SI ALLUDE ALLA ELOQUENTISSIMA PREDICA

I GIOVANI.

Questa vita mortal fatta è simile
Nella misera valle del dolore
A fior che spunta all' apparir d' Aprile
Della foresta nel solingo orrore:

Lo carezza coll' ali aura gentile,
E terra e ciel l' irraggiano d' amore;
Quand' ecco la tempesta in crudo stile
L' abbatte sì, che già languisce e muore

Tale, o sacro Orator, pingesti a noi
La fragil vita; e ancor l' alta eloquenza,
Pur ripensando, di stupor m' ingombra;

E nei solenni e mesti accenti tuoi
Sento ancor risuonar quella sentenza:
» Veramente siam noi polvere ed ombra.

FILIPPO STROZZI
Convittore nell' I. e R. Coll. Cicognini.

SONETTO.

. . . . lascia dir le genti :
» Sta come torre ferma che non crolla
» Giammai la cima per soffiàr de' venti.

Allor che la profetica armonía
Pei sonóri del Tèmpio archi trasvola,
Tutta sento inondar l'anima mia
Dalla possanza della tua parola!

Deh segui, o generoso, e ti consola;
Chè invan turba d' ignavi oscura, e ria
Virtude ti contende, al mondo sola,
Che gl' ispirati arcanamente india.

Pur, se il susurro di codarde genti,
O di superba sorte oltraggio ingrato,
Tenta mai soffocar tuoi spirti ardenti;

Scevro d' ogni terrestre infermo velo
Leva il guardo, — e al veggente inebbriato
Fia degno padiglion d' Italia il cielo.

PALLA STROZZI
Convittore nell' I. e R. Coll. Cicognini.

SONETTO.

Venía possente a dileguar la rea
Orda de' vizj il Divo Archimandríta;
Verbo si disse, e ben Verbo si fea
D' alto valor, di verità, di vita.

E al suo primo convento ite, dicea,
Predicate, togliete all' avvilita
Umanitade il vel che l' avvolgea,
Onde la via del cielo ebbe smarrita.

Disse..... Tu pur cresciuto a questa scuola
Così parli del Vero in tua favella,
Ch' anche il più schivo dall' error s' invola.

» Come figura in cera si suggella »
Dal tuo labbro annunziata esta Parola,
Tal s' imprime nei cuori, e par più bella.

P. FORTUNATO TEMPESTI.